

## I CONTI IN ROSSO DELLA SANITA' VENETA

## Da Tremonti 400 milioni in meno

*Nuova tegola sui bilanci, in pericolo i servizi medico-assistenziali facoltativi*

**VENEZIA.** La scure di Tremonti non risparmierà i bilanci, già malconci, della sanità veneta. Giovedì, il ministro dell'Economia comunicherà all'assessore regionale Luca Coletto che l'adeguamento 2011 degli stanziamenti dello Stato sarà contenuto all'1% rispetto allo scorso anno: il budget (depurato dall'inflazione) sconterà quindi una riduzione reale di 400 milioni, destinati ad aggiungersi a un disavanzo d'esercizio pari a mezzo miliardo.

**Giovedì**  
**confronto decisivo**  
**ma il ministero ridurrà**  
**l'incremento all'1%, sotto**  
**la soglia dell'inflazione**

Una prospettiva da allarme rosso, documentata dal trend di crescita delle risorse statali destinate al welfare. Se negli anni della presidenza Galan le percentuali viaggiavano inizialmente a due cifre (con un picco spettacolare del +14% nel 2001), in seguito il Governo impose una riduzione progressiva dei fondi, che si attestarono comunque a un tranquillizzante 5% nel 2009. Con l'avvento di Luca Zaia al timone di Palazzo Balbi - e per sommo dispetto della squadra leghista - la dinamica è radicalmente mutata: nel 2010 il riparto ministeriale ha trasferito alla sanità regionale 8,152 miliardi, appena il 2% in più rispetto all'anno precedente. E quest'anno, salvo sorprese, la frazione sarà addirittura dimezzata, comportando così una flessione reale nel potere di spesa.

Certo, nell'ambito della commissione salute - l'organismo delegato della Conferenza Stato-Regioni - il Veneto, che detiene la presidenza,

farà la voce grossa. Coletto lamenterà, una volta ancora, l'iniquità del divario tra la quota di ricchezza nostrana prelevata dallo Stato attraverso il fisco e quella restituita in forma di contributi e servizi: «Così l'amministrazione virtuosa è punita», è il refrain «mentre chi spreca viene premiato». Tant'è. Difficilmente Tremonti allenterà i cordoni della borsa.

Lo schema del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, prevede una torta di 106,452 miliardi da suddividere tra venti, affamatissime, Regioni i cui bilanci sono composti per oltre l'80% da questi quattrini. In verità la somma da ripartire sarà lievemente inferiore: alcuni fondi sono infatti vincolati o finalizzati all'ospedale Bambino Gesù di Roma e all'Ordine di Malta, perciò il totale scenderà a 104 miliardi. Prevedibile uno scontro all'arma bianca sul criterio-base che dovrà ispirare la spesa: l'età degli assistiti (più anziani e numerosi al nord) o le condizioni so-

cio-economiche delle popolazioni, più critiche al Sud?

L'ironia della sorte vuole che il coordinatore tecnico del comitato sia Domenico Mantoan, ovvero il segretario della sanità veneta. Al manager spetterà il duplice, e non invidiabile, compito di conciliare le diverse esigenze in fase di bilancio e - soprattutto - di far quadrare i conti in casa propria.

Il governatore Zaia, nell'affidargli l'incarico, gli ha dettato una linea d'azione chiara quanto ostica: eliminare ogni spesa superflua e garantire, al contempo, l'erogazione dei servizi attuali. Mantoan, ex ufficiale medico dell'Arma dei carabinieri, intende mantenersi fedele al mandato e si appella ai direttori delle Usl - «Se hanno qualità manageriali, e io sono certo che le hanno, è il momento di tirarle fuori» - ma deve fronteggiare tre note dolenti: il mancato introito dell'addizionale Irpef, i tagli al Fondo sanitario nazionale e, appunto, la penitenza imposta da

Tremonti. Morale della favola: il piatto piange 900 milioni mentre i risparmi architettati in fretta e furia consentiranno di raggranellare non più di 70-80 milioni.

Che fare, allora? L'idea, come anticipato, è di rinunciare al tentativo di risanare il deficit (obiettivo comunque improbabile) e di presentare i conti in rosso per giungere a un commissariamento "pilato" della sanità; ciò consentirebbe - anzi, sarebbe un dettato di legge - di reintrodurre l'addizionale all'aliquota massima (0,9%) estendendola a tutti i redditi. Di più: la durata dell'imposta è analoga a quella del piano di rientro dal debito, e poiché la Regione prevede un arco triennale, il gettito conseguente dovrebbe aggirarsi intorno a 1,2 miliardi. Abbandonata per tinteggiare di nero i bilanci e sbloccare gli investimenti strutturali.

La strategia, però, si scontra con l'opposizione del Pdl: l'alleato-rivale rifiuta l'aumento della tassazione, definito senza mezzi termini «Una follia» da Giancarlo Galan. Si vedrà. Certo, in assenza di nuove entrate, i primi servizi sacrificati saranno gli «extra lea», cioè le prestazioni assistenziali facoltative che finora il Veneto - a differenza di altri, come la vicina Lombardia - ha fornito a disabili, anziani e persone non autosufficienti. Abbandonarli al loro destino sarebbe assai più che una sconfitta.